



## *Guerra e profitti. Il ceto mercantile sardo e la vendita dei beni demaniali negli anni Trenta del XVII secolo\**

Giuseppe Mele

### *Abstract*

Il saggio affronta la questione della vendita del patrimonio pubblico del regno di Sardegna, una misura adottata per fare fronte all'emergenza finanziaria della monarchia spagnola nel corso della Guerra dei trent'anni. Oltre alla cessione del monopolio dell'esportazione del grano a un cartello di mercanti liguri, si ricorre alla venalità degli uffici, dei titoli e dei beni demaniali, tra i quali spiccano, per la loro redditività, gli impianti di pesca e di salagione del tonno.



Nella primavera del 1626, quando il *regente* del Consiglio d'Aragona Luis Blasco e il viceré Pimentel marchese di Bayona giungono nell'isola per porre in essere il programma dell'*Unión de armas*, sono chiamati a collaborare col *visitador* Amador nell'espletamento della *visita*. Definire le responsabilità dei ministri reali in materia di *arrendamientos* e *sacas* di grano risulta tuttavia problematico anche per i due emissari di Olivares [...]. Porre fine agli abusi commessi in passato è, comunque, un ordine categorico. Se non è possibile intervenire sulle molte illegalità commesse, perlomeno si può operare un taglio netto sulle quantità di grano sottratte ai produttori, sulle *porciones* riservate alle città e sulle partite acquistabili al prezzo d'afforo. [...] A detta del viceré Bayona, era giunto il tempo della «moderación».<sup>1</sup>

Il problema sollevato a Madrid non è di poco conto e si trascina, per giunta, da qualche tempo. Sotto il duca di Lerma alcuni viceré valenziani, appartenenti alla fazione di corte che fa capo al *valido*, sono stati gli artefici di forme di malgoverno in materia economica che tollera sempre più apertamente la commistione di in-

\* Questo articolo è la versione originale di una sintesi che verrà pubblicata in spagnolo negli Atti del Convegno “Ciudades en movimiento. Trabajo, conflictividad y resistencias”, Universidad Autónoma de Madrid, 23-24 settembre 2021.

<sup>1</sup> F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro 2010, pp. 390-391.

teressi pubblici e privati persino tra gli alti ranghi della burocrazia. Il conte del Real nel sessennio 1604-1610 adotta una politica annonaria volta ad aggirare le disposizioni di Filippo II sull'agricoltura per favorire feudatari, ecclesiastici e grandi mercanti interessati all'esportazione del grano. Inizia così a prendere corpo una fitta rete di malaffare estesa a tutto il regno che vede coinvolti i vertici dell'amministrazione reale e lo stesso viceré. Largheggiare con i permessi di esportazione persino nelle cattive annate, mettendo a rischio l'approvvigionamento delle città, frodare il fisco e percepire tributi illeciti sul grano e le altre merci esportate<sup>2</sup> diventano una pratica comune che si protrae anche col duca di Gandía, il quale specula in modo talmente sfrontato da farsi rimuovere dall'incarico nel 1617.<sup>3</sup>

Una parte del denaro destinato alle casse statali dalla riscossione delle *sacas* del grano finisce per arricchire i grandi speculatori (funzionari pubblici, feudatari, ecclesiastici e mercanti liguri) e avviare il dissesto finanziario del regno. Nonostante il *valimiento* del conte-duca di Olivares imponga un nuovo clima politico, gli abusi e l'arricchimento personale continuano ad essere praticati anche durante i mandati dei viceré Erill e Vivas, e col perdurare del malcostume si consolida definitivamente un gruppo di mercanti che hanno fatto fortuna all'ombra di *ministros collusi*, dispongono di reti d'influenza e negli anni successivi saranno il referente economico-finanziario della Corona nell'isola.<sup>4</sup>

Si sono fatti strada, gli odiati genovesi, tra Cinque e Seicento, stabilendo le loro colonie in tutte le città portuali, e sono concorrenti temibili: «fanti lesti e pratici» li definisce con invidia mista ad ammirazione un mercante pisano che conduce i suoi affari ad Alghero nello scorso del XVI secolo.<sup>5</sup> Tuttavia, già durante la *privanza* del duca di Lerma per agevolare i loro traffici fanno sempre più affidamento anche sulla connivenza di funzionari corrotti. E di lì a breve, oltre all'esperienza acquisita e ai capitali di cui dispongono possono contare su una rete di conoscenze e di parentele, e quindi su un certo grado di tutela dei loro interessi, estesa in modo capillare sino a coinvolgere il vertice del ceto togato cagli-

<sup>2</sup> Il tariffario dei tributi imposti arbitrariamente dal viceré conte del Real sulle merci esportate (granaglie, semola, paste, biscotto, pelli, carne salata, cavalli, ecc.) viene dichiarato illecito e abolito nel 1616: Archivo de la Corona de Aragón [ACA], *Consejo de Aragón* [CDA], legajo 1183, Madrid 26 agosto 1616.

<sup>3</sup> F. MANCONI, *La Sardegna* cit. n. 1, p. 379.

<sup>4</sup> B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura seicentesca in Sardegna*, in «Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari. Studi di storia moderna e contemporanea», XXIII (1983), pp. 5-44; G. MELE, *La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero, Y. R. Ben Youssef, C. Bitossi e D. Punch, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Nuova serie, LI (CXXV), Fasc. I, pp. 203-218.

<sup>5</sup> G. MELE, *Formaggi e corallo. La colonia ligure di Bosa nel XVII secolo*, in «Bollettino di Studi Sardi», 7 (2014), pp. 87-110, a p. 90.

ritano. L'azione del viceré, volta ad applicare la volontà del sovrano, che chiede enormi sacrifici economici al regno sino ad imporre la messa in vendita del patrimonio pubblico, si infrange spesso sulla presa di posizione di giudici e consiglieri accusati senza mezzi termini di esprimersi a favore di loro congiunti che figurano tra gli appaltatori e gli acquirenti dei beni demaniali.<sup>6</sup> Il comportamento illecito dei *ministros de Justicia y Patrimonio*, che non si fanno scrupolo di partecipare alle società che prendono in appalto i beni demaniali, viene denunciato davanti al Consiglio d'Aragona, nel 1625, da don Andrés del Rosso, «Advogado Patrimonial del Reino de Cerdeña».<sup>7</sup>

Il *regente* Luis Blasco non tarda a farsi un'idea precisa della via da percorrere per intervenire sulla materia granaria, allo scopo di riprendere il controllo del drenaggio fiscale e garantire il rispetto degli interessi generali del Regno. Propone così una riforma articolata in otto punti, con l'intento evidente di regolamentare il mercato cerealicolo, introducendo forme di intervento statale nell'economia fondate sulla concessione di incentivi fiscali per i produttori e gli esportatori, e inasprendo a dismisura, e dunque poco realisticamente, la sanzione prevista per chi imbarchi una partita di grano senza licenza, fissandola a 500 *ducados* per ogni starello (equivalente a 50,5 litri) smerciato illegalmente. I sostegni economici agli agricoltori dovrebbero rimanere in vigore per un sessennio ed essere vincolati all'obbligo di ammasso delle eccedenze dei cereali a Cagliari entro il 15 di settembre; per la vendita al minuto ai nuclei familiari andrebbe fissato invece un prezzo massimo di 12 *reales* a starello, a prescindere dalla stagione e dall'andamento più o meno buono dell'annata agraria. Vi sono poi alcune disposizioni protezionistiche indirizzate a favorire l'accesso dei mercanti sardi, notoriamente poco dotati finanziariamente rispetto ai concorrenti stranieri, nei circuiti commerciali mediterranei. Occorre forse aggiungere che sono misure studiate per ridimensionare la posizione di forza occupata, nelle piazze dell'isola, dagli indispensabili ma detestati *hombres de negocios* genovesi? Le azioni rivolte a ridurre il potere degli «asentistas extranjeros» non hanno avuto successo nemmeno in Spagna dove, nelle *cortes* castigliane del 1598-1601, si rileva «que todos lo intentos que se habían llevado a cabo en el pasado para prescindir de ellos, sobre todos de los denostados genoveses, habían acabado, uno tras otro, en el más absoluto de los fracasos».<sup>8</sup> Ma ritorniamo all'arbitrio di Luis Blasco. Il *regente* vorrebbe che ai mer-

<sup>6</sup> ACA, *CdA*, legajo 1130, il viceré Bayona al sovrano, Cagliari 20 giugno 1630.

<sup>7</sup> ACA, *CdA*, legajo 1091, Madrid 30 agosto 1625.

<sup>8</sup> A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones del patrimonio regio, poder real y condiciones de millones durante el reinado de Felipe III (1598-1621)*, in *Las élites en la época moderna: la monarquía española*, a cura di E. Soria, J. J. Bravo y J. M. Delgado, vol. 1: *Nuevas perspectivas*, Córdoba 2009, pp. 113-132, a p. 114. Più recentemente, la percezione che si aveva dei genovesi nella società ispanica è stata rivista, in senso positivo, da R. M. GIRÓN PASCUAL,



canti locali venisse garantita una quota dell'approvvigionamento dei beni di prima necessità dell'isola per un ammontare di 50.000 ducados annui. E infine andrebbe mantenuta in attività una flotta di sei navi da carico adibita in primo luogo all'esportazione del grano, a condizione che sia armata con un buon numero di pezzi di artiglieria e venga presa a nolo a prezzo di calmiere: «lo que tengan los mercaderes de Cerdeña para que así se introduzga mas el comercio».<sup>9</sup>

Va detto subito che queste proposte cadono nel vuoto: gli anni che seguono saranno sempre più caratterizzati dalla guerra, con tutto il corredo di misure eccezionali prese per inviare *socorros* alla monarchia piegata dall'emergenza finanziaria, e non vi sarà dunque tempo per mettere in atto i propositi di miglioramenti del settore primario e del commercio. Tuttavia, il progetto di riforma studiato da Blasco mette a nudo il nodo centrale della questione: l'occasione storica mancata per consolidare lo sviluppo della società sarda in un periodo di forte espansione economica. A fronte della forte crescita della produzione agricola registrata nel primo Seicento,<sup>10</sup> non vi è stato infatti un incremento proporzionale del gettito fiscale, né i sardi hanno saputo cogliere l'opportunità di contendere ai liguri il controllo del commercio marittimo; tantomeno si è innescato un processo di crescita del reddito percepito dai contadini, descritti senza mezzi termini «del todo imposibilitados para alçar la cabeza y medrar por mas que se deshagan y consuman los dias y las noches trabajando, porque pareze que todo lo restante del Rey.<sup>11</sup> ha connjurado contra ellos, aun los que muestran tener mayores deseos de favorecer y adelantar la agricultura».<sup>11</sup>

Il *regente* raccoglie informazioni, propone soluzioni ponderate, che vista la situazione politica generale sono di fatto impraticabili, e lascia l'isola. Il viceré invece inizia il suo mandato a Cagliari e deve rispondere alle richieste di aiuti avanzate da Madrid e alle pressioni esercitate dai *naturales* sulle questioni economiche più urgenti. Gli ostacoli posti alla speculazione granaria dall'*arbitrio* di Blasco, se venissero attuati, ritarderebbero infatti di mesi l'inizio dell'esportazione dei cereali e mentre Bayona attende le istruzioni a cui attenersi per la distribuzione delle *sacas* viene sollecitato dai mercanti, dalle città, dai feudatari e dagli ecclesiastici, che lo incalzano per ricevere il permesso di spedire oltremare le loro quote di granaglie. Per quanto riguarda il trattamento di favore da riservare ai mercanti sardi proposto dal *regente*, Bayona non ha dubbi di sorta ed esprime subito la sua

*Ricos, nobles y poderosos: la imagen de los mercaderes genoveses del reino de Granada en al edad moderna*, in «*Historia y Genealogía*», 1 (2011), pp. 41-56.

<sup>9</sup> ACA, *CdA*, legajo 1176, Papel que dexo don Luis Blasco tocante a los trigos, Cagliari s.d. [ma 1626].

<sup>10</sup> B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino 1987, pp. 331-334.

<sup>11</sup> ACA, *CdA*, legajo 1176, Arbitrio para augmentar la agricultura en este Reyno de Cerdeña..., Cagliari s.d. [ma 1626].

contrarietà, perché stringere accordi con loro significherebbe procurare un danno all'erario, in quanto è risaputo che sono cattivi pagatori e per giunta poveri di mezzi: «pagan mal y por peor cabo [...] no de contante».<sup>12</sup>

Insomma, i facoltosi mercanti liguri potranno pure non piacere a causa del potere contrattuale che deriva loro dalla maggiore solvibilità rispetto ai concorrenti locali, ma si deve prendere atto che sono indispensabili se si vuole attingere in tempi brevi al gettito fiscale garantito dalle *sacas*. Del tributo sui cereali sappiamo che si tratta della principale voce di entrata del regno, anche se il suo ammontare rimane difficilmente quantificabile. Maggiori certezze le possediamo invece sul grano esportato in alcuni periodi dai porti sardi, sostanzialmente da Cagliari e Oristano, che fungono da centri di stoccaggio per il raccolto delle principali aree di produzione del regno. Ebbene, nel quindicennio che precede l'arrivo di Bayona in Sardegna, ovvero dal 1611 al 1625, durante l'ufficio dei viceré Gandía, Erill e Vivas e il governo interino di don Diego de Aragall e don Ramón Safortesa ne vengono esportati ben 2.853.250 starelli (1.440.840 ettolitri). Tuttavia, il tributo viene riscosso per intero soltanto sul 20,15% del frumento esportato, mentre dal 43,33% si ricava un solo *real* a starello per via dell'incentivo fiscale riservato ai *labradores*. Tutto il resto se ne va infine in *sacas de porcionistas* (11,95%), di ecclesiastici (3,17%) e, soprattutto, *de mercedes* (21,4%).<sup>13</sup>

Immettere i cereali nei circuiti commerciali mediterranei ha ovviamente un costo, il quale non è tuttavia sufficiente a disincentivare la domanda. Limitiamoci a due esempi soltanto. Nel 1629 il prezzo di uno starello di grano nei porti sardi è di 2 lire e 10 soldi, mentre una volta giunto a Genova costa 4 lire, 2 soldi e 6 denari (con un incremento di prezzo del 65,2%), perché vanno messi nel conto, sempre per ogni starello, 2 soldi e 6 denari che si spendono «en agentes que estan en las marinas para cuydar de los trigos y correo para este despacho», 1 soldo per lo stoccaggio nei magazzini dei porti, 3 soldi e 6 denari per il trasporto sui carri e lo stivaggio sulle navi, 15 soldi di nolo, 6 soldi di assicurazione, 4 soldi e 6 denari per le operazioni di scarico e di misurazione a Genova.<sup>14</sup> Trasportare una mina (116,5 litri) di questo grano dalla città ligure sino a Pavia, passando per Serravalle e Sale e senza tenere conto delle gabelle in uscita da Genova, comporta un aggravio di altre 7 lire; ma per farla giungere a Milano occorre aggiungere ancora 8 lire e 15 denari. E infine vanno acquistati 1.500 sacchi piccoli e altri 500 della capacità di 2 mine (questi ultimi da utilizzarsi in pianura, una volta superata Serravalle, dove

<sup>12</sup> ACA, CdA, legajo 1176, Cagliari 17 luglio 1626.

<sup>13</sup> Si veda la Tab. 1.

<sup>14</sup> Si tratta di una partita di 60.000 starelli di frumento esitata a Genova per 990.000 *reales*: ACA, CdA, legajo 1092, Relacion de lo que cuesta embiar un estarel de trigo puesto en Genova, s.d. [ma 1629].



le vie di comunicazione sono più agevoli) per un costo complessivo di 3.000 lire: in buona misura però recuperabili in quanto i sacchi potranno poi essere messi in vendita per due terzi del prezzo d'acquisto.<sup>15</sup> Ed ecco il secondo esempio: nel 1635 il grano sardo lo si acquista per 54 soldi lo starello. Su tre navi ne vengono caricati 2.656 ettolitri e nonostante le spese di trasporto sui carri, l'immagazzinamento, le operazioni di stivaggio, la guardiania dei bastimenti alla fonda nella rada di Cagliari e l'assicurazione della merce, l'aggravio del costo, una volta che il carico giunge a destinazione a Barcellona è pari all'11,5% del prezzo iniziale. Ma è una somma che deve essere abbondantemente ritoccata verso l'alto, perché c'è da tenere conto del fatto che non abbiamo indicazioni altrettanto precise sull'ammontare del noleggio delle navi, delle operazioni di scarico e dei tributi d'ingresso delle granaglie nella città catalana.<sup>16</sup>

I costi di trasporto del grano nei mercati d'oltremare, ma soprattutto i tempi lunghi necessari per organizzarne l'ammasso e la spedizione spiegano il motivo per il quale nei dispacci inviati al viceré per chiedere un soccorso immediato al regno insulare si parli prioritariamente di aiuti in denaro. E quando di moneta sonante non se ne troverà più, perché le casse pubbliche saranno presto vuote, si punterà con decisione alla dismissione del patrimonio reale, con la speranza che ciò consenta di trasferire celерmente il contante nel Banco di San Giorgio.

Torneremo a breve su questo punto, per ora occorre ricordare che la prosperità del primo Seicento è dovuta in primo luogo alla crescita della produzione e dell'esportazione del frumento, che toccano i livelli più alti di tutta l'età spagnola e rimarranno insuperati sino alla nuova fase espansiva, agricola e demografica, registrata nel secondo Settecento.<sup>17</sup> Non è dunque un caso, inoltre, che sempre sotto Filippo III si consolidi un nuovo ceto mercantile, che controlla larga parte dei traffici marittimi tra la Sardegna, la Spagna e l'Italia e orienta sempre più i suoi interessi verso la speculazione granaria. In questa congiuntura la questione del grano può essere risolta agevolmente. Nell'estate del 1629 Bayona assegna l'asiento dell'esportazione a un cartello *hombres de negocios* (perlopiù liguri) che assiste la Corona con ingenti somme di denaro in cambio del monopolio delle *sacas*: un contratto che verrà poi rinnovato quattro volte rimanendo così in vigore per oltre due decenni. Si può dire che si tratta di una soluzione obbligata, perché questi mercanti non solo dispongono della liquidità necessaria e di entrate nelle alte sfere dell'amministrazione del regno, ma controllano già da tempo il setto-

<sup>15</sup> ACA, *CdA*, legajo 1092, Relacion de lo q. cuesta llevar una mina de trigo de Genova a Pavia a Milan, s.d. [ma 1629].

<sup>16</sup> Si veda la Tab. 2.

<sup>17</sup> G. TORE, *Il regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-1630)*, Milano 1996, pp. 135-136; G. G. ORTU, *Il Parlamento Gadda nella Sardegna di Filippo III*, Cagliari 1991, pp. 69-70.

re primario e gli stessi agricoltori, che non sono in grado di commercializzare il surplus produttivo utilizzando autonomamente le *sacas de labradores*,<sup>18</sup> e li legano a sé con il sistema delle anticipazioni in moneta sul raccolto e dei prestiti usurari.

Riassumendo, possiamo dire che i protagonisti della vicenda che stiamo raccontando per sommi capi sono fondamentalmente quattro: il fiscalismo regio, la guerra dei Trent'anni, il ceto mercantile e i vertici dell'apparato amministrativo reale. La prima fase della guerra non viene percepita in Sardegna come un pericolo imminente; il coinvolgimento della provincia in un piano generale di finanziamento dello sforzo bellico si profila soltanto nel 1625, ma da quel momento la Corona inizierà a drenare le risorse dell'isola in modo sistematico sino a portarla sull'orlo del collasso economico. L'ombrellino protettivo del sistema militare spagnolo risparmia infatti ai sardi gli orrori della guerra moderna, ma non li preserva certamente dalle conseguenze indirette di questa calamità. L'isola non paga quindi un tributo di sangue e di distruzioni materiali,<sup>19</sup> ma subisce un ripetuto prelievo di denaro, di uomini e di derrate che si rivelerà presto esorbitante rispetto alle reali capacità contributive,<sup>20</sup> tanto da determinare un brusco rallentamento della positiva tendenza economica registrata nel primo quarto del secolo. L'insostenibilità del carico fiscale è tale che, secondo i calcoli del *contador mayor* Gerónimo Solimán, la renitenza al versamento del donativo ordinario dal 1626 al 1641 sfiora i 2.900.000 *reales*;<sup>21</sup> mentre per il donativo straordinario di 80.000 *escudos* concesso per cinque anni nel 1626, a metà secolo «títulos y personas particulares» sono ancora in debito con la Corona per quasi 78.500 *reales*.<sup>22</sup> Il ceto mercantile operante nell'isola, formato in larga parte da *hombres de negocios* di origine ligure, si trova così nella fortunata condizione di impegnare i capitali e l'esperienza accumulati nei decenni precedenti investendo in nuove occasioni di guadagno e di ascesa sociale. A causa dello stato di emergenza la Corona è disposta infatti ad andare loro incontro pur di riscuotere il contante da inviare a Genova da cui dipendono il soldo e il vettovagliamento delle truppe impegnate nell'Italia settentrionale. Niente di diverso, insomma, da quanto rilevato da Fran-

<sup>18</sup> G. MELE, *L'arbitrio frumentario del visitador Pedro Martínez Rubio nella Sardegna di metà Seicento*, in *Tra Italia e Spagna. Studi e ricerche in onore di Francesco Manconi*, a cura di G. Mele, Cagliari 2012, pp. 135-149, alle pp. 145-146.

<sup>19</sup> L'occupazione e il saccheggio di Oristano da parte dell'armata francese, nel 1637, è un episodio marginale del conflitto europeo: F. MANCONI, *La Sardegna* cit. n. 1, pp. 435-438.

<sup>20</sup> ACA, CdA, leg. 1196, Cagliari 22 e 24 giugno 1650. Cfr. inoltre F. MANCONI, «Para los reales exércitos de Su Majestad». *Il contributo della nobiltà sarda alle guerre della Monarchia ispanica (1626-1652)*, in *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo, secc. XVI-XIX*, a cura di G. Candiani e L. Lo Basso, Milano 2010, pp. 181-210.

<sup>21</sup> ACA, CdA, legajo 1196, Cagliari 24 giugno 1650.

<sup>22</sup> ACA, CdA, legajo 1196, Cagliari 22 giugno 1650.



cisco Andújar Castillo a proposito delle trattative intavolate per l'acquisto degli *oficios perpetuos* in Castiglia, nel corso delle quali «la fuerza del dinero podía vencer casi todo».<sup>23</sup>

Sappiamo che già nel XVI secolo gli Asburgo, per sostenere la loro politica di egemonia europea, si vedono costretti «a recurrir a la venta de toda suerte de privilegios, jurisdicciones, rentas reales, bienes, hidalguiás, hábitos de órdenes militares, títulos nobiliarios, cargos y otras regalías de la Corona». Tanto Carlo V quanto Filippo II percorrono infatti questa strada allo scopo di portare a termine «empresas militares exteriores demasiado ambiciosas».<sup>24</sup> E sarà ancora la guerra, nella prima metà del Seicento, a favorire il perdurare di questa pratica, alla quale si continuerà a fare ricorso in modo sistematico. Carlo V

apelando al argumento de la urgente necesidad, de la *utilitas regni*, la defensa de los reinos y de la santa fe católica, inició una carrera de enajenaciones que su hijo Felipe II prosiguió con ahínco, y que, incontenible, desbocada, desbordará todas las barreras durante los reinados de sus inmediatos sucesores, para disminuir en su ímpetu, sin agotarse del todo, en tiempos de Carlos II. De este modo, abiertas las puertas a semejantes arbitrios, todo se vende: jurisdicciones, vasallos, privilegios de villazgo, rentas reales, tierras baldías, oficios y empleos diversos, títulos e hidalguiás.<sup>25</sup>

Nonostante ci avverta del fatto che non vi sono studi sufficienti per ricostruire con esattezza la cronologia delle «perpetuaciones de oficios» da mettere in vendita, Francisco Andújar Castillo è tuttavia del parere che i picchi del fenomeno vengano raggiunti in Castiglia sotto il duca di Lerma e, ancora di più, durante il *valimiento* di Olivares.<sup>26</sup> Secondo Alberto Marcos Martín, che si trova sostanzialmente d'accordo su questa lettura, l'apice delle alienazioni viene però raggiunto nel decennio 1650-1659.<sup>27</sup> È un giudizio, quello espresso dai due storici spagnoli, che ci sentiamo di estendere anche al regno di Sardegna, al quale viene chiesto di pro-

<sup>23</sup> F. ANDÚJAR CASTILLO, *La litigiosidad en torno a las ventas de oficios perpetuos en la Castilla del siglo XVII*, in «Les Cahiers de Framespa. Nouveaux champs de l'Histoire sociale», 12 (2013), *Conflits et conflictualité sociale dans les sociétés méditerranéennes: XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, p. 6.

<sup>24</sup> A. JIMÉNEZ ESTRELLA, *Poder, dinero i ventas de oficios y honores el la España del Antiguo Régimen: un estado de la cuestión*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 37 (2012), pp. 259-271, a p. 259. Cfr. inoltre A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones del patrimonio regio* cit. n. 8, p. 116.

<sup>25</sup> A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones por precio del patrimonio regio en los siglos XVI y XVII. Balance historiográfico y perspectivas de análisis*, en *Balance de la historiografía modernista, 1973-2001. Actas del VI Coloquio de Metodología Histórica Aplicada (Homenaje al profesor Dr. D. Antonio Eiras Roel)*, Santiago de Compostela 2003, pp. 419-443, a p. 419.

<sup>26</sup> F. ANDÚJAR CASTILLO, *La litigiosidad* cit. n. 23, p. 4.

<sup>27</sup> A. MARCOS MARTÍN, *Ventas de rentas reales en Castilla durante los siglos XVI y XVII. Algunas consideraciones en torno a su volumen y cronología*, in *Estudios en homenaje al profesor Teófanes Egido*, a cura di M. de los Ángeles Sobaler Seco e M. García Fernández, Valladolid 2004, vol. I, cuadros 1-2, pp. 265-297, alle pp. 270 e 280.

cedere senza indugi con una campagna di alienazioni mirata a sostenere lo sforzo bellico della monarchia nei fronti di guerra europei e nella repressione della secessione catalana.<sup>28</sup> La terza fase delle alienazioni, concentrata nell'età di Carlo II, non sembra invece prevalentemente riconducibile a esigenze di carattere militare.<sup>29</sup>

Se questi aspetti, per quanto riguarda la Sardegna, sono tutto sommato agevoli da indagare, vista l'abbondanza della documentazione conservata in particolare nell'Archivio della Corona d'Aragona, un discorso in parte diverso va fatto invece sui funzionari reali che coadiuvano il viceré nel governo della provincia. Il *regente la real cancellería*, i giudici della Reale udienza e i componenti dei Consigli di patrimonio e giustizia sono chiamati a pronunciarsi su come adempiere alle continue richieste della Corona e devono anche fornire una consulenza giuridica, e di opportunità economica, sulle istanze avanzate da acquirenti, *asentistas* e appaltatori. I verbali delle sedute nelle quali si discutono i problemi sollevati dal viceré consentono di farsi un'idea precisa delle opinioni dei singoli funzionari.<sup>30</sup> Meno frequenti, ma dal nostro punto di vista assai più interessanti, sono le notizie sui *ministros* disposti a sacrificare l'interesse collettivo per tutelare invece quelli di sodali e parenti impegnati in attività economiche e speculative. Sarà questo, dunque, il terreno fertile nel quale gli *hombres de negocios* potranno cogliere i frutti di quanto seminato nel primo quarto del secolo. Un periodo ricco di occasioni per fare buoni affari caratterizzato nella penisola iberica da un «ambiente de almoneda casi permanente, generalizada»,<sup>31</sup> che si riflette in buona misura anche nella provincia sarda.

Guerra, inflazione e *suspensión de pagos* del 1627 spingono la monarchia a reiterare le richieste di sovvenzioni, alle quali i ceti dirigenti del regno non pensano affatto di sottrarsi. Imprimendo una svolta radicale al loro tradizionale orientamento politico, si dissociano dai regni peninsulari della Corona d'Aragona, rinneгано la linea di resistenza adottata dalla Catalogna contro l'autoritarismo regio e abbracciano convintamente la causa asburgica.<sup>32</sup> Non a caso l'epoca dei viceré va-

<sup>28</sup> G. TORE, *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno, Acta Curiraum Regni Sardiniae*, 17, Sassari 2007, tomo I, pp. 1-27; F. MANCONI, «Para los reales exércitos...» cit. n. 20, *passim*.

<sup>29</sup> F. ANDÚJAR CASTILLO, *La litigiosidad* cit. n. 23, p. 4.

<sup>30</sup> Particolarmente dettagliata, per esempio, è la relazione sulla seduta del 29 ottobre 1630: ACA, CdA, *legajo 1130, Aucto de la venta de las almadravas echa al s.<sup>r</sup> marques de Villasor en 150 [mil] escudos*.

<sup>31</sup> A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones del patrimonio regio* cit. n. 8, p. 122.

<sup>32</sup> F. MANCONI, *La Sardegna* cit. n. 1, p. 416. Sul legame politico-istituzionale e culturale che unisce la Sardegna ai Paesi catalani si veda ID., «De no poderse desmembrar de la Corona de Aragón»: *Sardenya i països Catalans, un vincle durat quatre segles*, in «Pedralbes. Revista d'Història moderna» (Actes del IV Congrés d'Història Moderna de Catalunya “Catalunya i Europa a l'Edat moderna”), 18/II (1998), pp. 179-194, ora



lenziani finisce qui. Il marchese di Bayona (1626-31) è castigliano<sup>33</sup> e nel corso del suo mandato i sardi iniziano a percepire la portata e il peso della guerra in corso. Da questo momento risulta però praticamente impossibile tenere il conto dei contributi eccezionali chiesti da Madrid: prima 100.000 *ducados*, subito dopo 200.000, che vanno ovviamente a sommarsi al donativo ordinario e a quello straordinario in corso.<sup>34</sup> Tuttavia, a Cagliari si continua a respirare un sentimento di forte attaccamento alla Corona e si collabora fedelmente procedendo, per quanto possibile, con la raccolta di fondi.

Una volta regolata la questione del grano con la sottoscrizione degli *asientos*, la soluzione per fare cassa celermente -adottando una pratica ben nota anche in altri contesti storici<sup>35</sup> viene individuata nella vendita sistematica di titoli, uffici pubblici e beni demaniali: un'occasione irripetibile per investitori grandi e piccoli, che ambiscono alla promozione sociale e all'acquisizione di nuove fonti di reddito. Ma sarà anche l'inizio di un processo di depauperamento del patrimonio reale, che nel volgere di pochi anni renderà impossibile tenere i conti in ordine, pagare gli interessi sul debito e persino gli stipendi dei *ministros*. L'interpretazione della politica di *enajenaciones* come un'azione di governo in grado di «*recortar, a cambio de un beneficio momentáneo, la base territorial y humana sujeta a tributación*», per quanto ritenuta corretta è stata però parzialmente rivista da Alberto Marcos Martín, secondo il quale, dal momento che nel Seicento il carico fiscale in Castiglia non è diminuito, la *Real hacienda* avrebbe più che altro trasferito l'onere tributario sui «grupos sociales más desfavorecidos e indirectamente en los sectores productivos».<sup>36</sup> Non disponiamo di elementi sufficienti per affermare che qualcosa di analogo si sia verificato anche in Sardegna. Di certo la contrazione delle entrate derivante dall'eccesso di vendite di beni pubblici, unitamente alla storica fragilità del tessuto demografico dell'isola (accentuata dagli arruolamenti, dalle carestie e dall'epidemia di peste di metà secolo),<sup>37</sup> sarà un problema che si

anche in ID., *Una piccola provincia di un grande impero. La Sardegna nella Monarchia composita degli Asburgo (secoli XV-XVIII)*, Cagliari 2012, pp. 92-121.

<sup>33</sup> Su Jerónimo Pimentel: F. MANCONI, *La Sardegna* cit. n. 1, p. 404.

<sup>34</sup> ID., «*Para los reales exércitos...*» cit. n. 20, p. 187. Non molti anni dopo si pensa persino di cavare dal regno un contributo di 500.000 escudos, una richiesta che viene subito respinta perché ritenuta inesaudibile: ACA, Cda, legajo 1094, Madrid 16 marzo 1639.

<sup>35</sup> Per la bibliografia delle opere classiche sulla vendita degli uffici in Francia e Castiglia si rimanda a A. JIMÉNEZ ESTRELLA, *Poder, dinero i ventas* cit. n. 24, pp. 259-260; M. DEL MAR FELICES DE LA FUENTE, *Venta y beneficios de cargos en la España moderna: consideraciones en torno al concepto de venalidad*, in *Cargos e ofícios nas Monarquias ibéricas: provimento, controlo e venalidade (séculos XVII e XVIII)*, a cura di R. Stumpf e N. Chaturvedula, Lisboa 2012, pp. 199-200, nn. 1-2 e M. HERNÁNDEZ, *Cuando el poder se vende: venta de oficios y poder local en Castilla. Siglos XVII y XVIII*, in *Poder, economía, clientelismo*, a cura di J. Alvarado, Madrid 1997, pp. 88-90.

<sup>36</sup> A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones por precio* cit. n. 25, pp. 441-442.

<sup>37</sup> F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo V*, Roma 1994, pp. 349-356.

trascinerà a lungo. Se nel 1605 e nel 1615, secondo gli studi di Bruno Anatra, il bilancio del regno segna con qualche approssimazione un attivo, rispettivamente, del 5% e del 35,5%,<sup>38</sup> poco oltre la metà del secolo il *visitador* Pedro Martínez Rubio descriverà in questi termini la disastrosa situazione finanziaria dell'isola:

Con las enagenaciones de diversas propiedades de este Patrimonio Real de Cerdeña que se han heco desde el año de 1630 se halla el tan exausto, que si no se hubiera conseguido el desempeño de las sacas de trigos, cosignadas a los asentistas, no huviera sido posible acudir a las obligaciones que estan por su cuenta importando el gasto ordin.<sup>o</sup> y extraord.<sup>o</sup> que paga esta Thes.<sup>a</sup> 132.440 libras, y las rentas de las Receptas 53.452, quitando el benefi.<sup>o</sup> delas sacas y los 10 [mil] escudos del Parlamento.<sup>to.</sup><sup>39</sup>

Anche in Sardegna uffici e titoli vanno letteralmente a ruba; soprattutto i secondi, che sono ambitissimi, non comportano costi per la monarchia e soddisfano appieno l'ambizione all'onore e alla visibilità sociale di mercanti, funzionari pubblici ed elementi della borghesia urbana e rurale. Stando ai dati comunicati a Madrid, il viceré Bayona trova subito quarantaquattro acquirenti disposti a mettere mano alla borsa per assicurarsi un cavalierato, realizzando un introito complessivo di 220.000 *reales*.<sup>40</sup> Tre nobilitazioni vengono assegnate gratuitamente, ma non si può dire che non sia stato comunque un buon affare, perché don Melchior Garacet e don Pedro Brich cedono in cambio al sovrano la *escrivánía* «de la lugartinenzia general» e quella «general del consulado»; mentre don Benedetto Nater, in tanto che vengono avviate le trattative per la messa in vendita delle tonnare del regno, rinuncia alle quote societarie degli impianti di pesca di Portoscuso e Porto Paglia di cui conduce l'appalto.<sup>41</sup> Alla conclusione del suo mandato Pimentel avrà distribuito ben «53 cavalleratos, 35 noblezas, y dos titulos», che vengono pagati rispettivamente 50.000, 10.000 e 5.000 *reales* ciascuno, con un ricavo complessivo di 54.000 *escudos*.<sup>42</sup> Ma non è tutto: dal 1629 al 1639 di *títulos*, abiti militari e privilegi di cavalierato e nobiltà -a quanto pare- ne vengono concessi almeno 92.<sup>43</sup>

Quale rilevanza avesse, per i ceti borghesi, la gratificazione sociale garantita dalla nobilitazione lo si coglie bene dal fatto che quando si prospetta l'ipotesi di revocare i contratti d'appalto delle tonnare per metterle in vendita, un quarto

<sup>38</sup> B. ANATRA, *La Sardegna* cit. n. 10, p. 329.

<sup>39</sup> ACA, CdA, legajo 1306, Cagliari 31 marzo 1655.

<sup>40</sup> Si veda la Tab. 3. Sull'importanza della gratificazione sociale legata all'acquisto di uffici (nello specifico si tratta però di cariche militari), che dal punto di vista economico non potranno garantire col soldo percepito il rientro delle somme investite, cfr. A. JIMÉNEZ ESTRELLA, *Poder, dinero i ventas* cit. n. 24, p. 266.

<sup>41</sup> ACA, CdA, legajo 1130, s.d. [ma 1630].

<sup>42</sup> ACA, CdA, legajo 1306, il *visitador* Pedro Martínez Rubio al Consiglio d'Aragona, Cagliari 16 maggio 1655.

<sup>43</sup> G. TORE, *Il Parlamento* cit. n. 28, p. 20.



degli *arrendadores* (su proposta di Bayona, che intende evidentemente sgomberare il campo da possibili opposizioni legali) accetta di astenersi dal fare ricorso contro la corona, rinunciando di buon grado al risarcimento del mancato guadagno in cambio della promessa di un titolo di cavalierato o nobiltà.<sup>44</sup> Anche in Sardegna, dunque, gli elementi più facoltosi dei ceti emergenti confidano sul «poder del dinero» per sostenere la loro ascesa, consapevoli del fatto che la monarchia apre periodicamente la porta di accesso al privilegio e agli onori.

Come è stato osservato nel caso della Castiglia, indagare sul tema delle alienazioni «de los cargos públicos» e della vendita dei titoli consente di farsi un'idea abbastanza precisa dei motivi e dei modi della promozione sociale legata a questo fenomeno. Tuttavia, la reticenza delle fonti d'archivio su molti particolari di interesse storico, insieme a una generale scarsità dei dati disponibili che non consente di approdare ad approfonditi studi quantitativi, lasciano ancora aperti molti campi di indagine.<sup>45</sup>

Vista la disparità di studi pubblicati sull'argomento, sembrerebbe che in Spagna il processo di alienazione si concentri in Castiglia e investa solo marginalmente i regni della Corona d'Aragona,<sup>46</sup> nei quali – è stato anche sostenuto – «apenas hay ventas, y cuando aparezcan en los oficios municipales será como consecuencia de la unificación de la Nueva Planta, ya en el XVIII, y de forma efímera».<sup>47</sup> In realtà in queste province della monarchia i beni demaniali non potrebbero essere messi in vendita in quanto per tradizione «considerati giuridicamente indisponibili».<sup>48</sup> Tuttavia, la Sardegna sembra discostarsi da quello che, in attesa di nuove ricerche sull'argomento, possiamo assumere per il momento come il modello prevalente nei regni aragonesi, perché nell'isola le vendite non solo vengono proposte, ma hanno anche un largo successo.

Se la domanda di onori e la ricerca di nuove occasioni di affermazione sociale sembrano essere altrettanto diffuse in Sardegna come in Spagna, a prestare fede alle recriminazioni del viceré Bayona, che deve giustificare davanti al governo centrale la lentezza con la quale procedono le alienazioni, a fare la differenza sono invece il livello di povertà del regno insulare e l'inconsistenza patrimoniale di molti esponenti dei suoi ceti dirigenti. Rimane colpito, Jerónimo Pimentel, dal fatto che non sarà facile contare su un numero sufficiente di acquirenti in grado di pagare in contanti e anche trovandoli occorrerà comunque concedere loro una

<sup>44</sup> ACA, CdA, legajo 1130, il viceré marchese di Bayona al sovrano, Cagliari 20 giugno 1630.

<sup>45</sup> F. ANDÚJAR CASTILLO, *La litigiosidad* cit. n. 23, p. 1.

<sup>46</sup> A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones por precio* cit. n. 25, p. 437.

<sup>47</sup> M. HERNÁNDEZ, *Cuando el poder se vende* cit. n. 35, pp. 76-77.

<sup>48</sup> F. MANCONI, «*Para los reales exércitos...*» cit. n. 20, p. 188.

buona dilazione per dargli modo di vendere gli *juros* di cui dispongono, che «es lo que consiste en este Reyno sus haciendas».<sup>49</sup>

Cedere gli uffici pubblici, perché si ritiene che sia questo il mezzo più rapido per fare cassa, non è dunque impresa facile. Intanto c'è da verificare quanti siano quelli per i quali si sono fatti avanti uno o più compratori, ma va detto che nel 1628 se ne contano già una trentina. Ben poche cariche inoltre danno diritto ad un salario e bisogna pertanto cercare di stabilire il livello degli emolumenti percepiti dai titolari, i quali, per quanto si evince dalla lettura dei dispacci vicereali inviati a Madrid, non si mostrano particolarmente propensi a fornire informazioni al riguardo, rendendo così più problematico stabilire prezzi di vendita adeguati. Dall'indagine promossa da Bayona emerge comunque un buon numero di dati che consente di farci un'idea, ancorché approssimativa, della redditività degli uffici per i quali vi è una domanda sostenuta.<sup>50</sup>

Sin dalla prima richiesta di aiuto avanzata dalla Corona, a Cagliari ci si mobilita per affrontare l'emergenza. Il contante a disposizione è però assai poco. Nella tesoreria del regno si contano appena 40.000 *escudos* e quando inizia a circolare la voce che si sta negoziando per spedirli a Genova ad un tasso di cambio ragionevole, si scatena l'opposizione di coloro che «tienen pensiones en la caxa» e persino di «ministros y officiales», per il timore di non riscuotere il frutto dei capitali prestati e gli stipendi dovuti. Per favorire un clima di consenso, i creditori vengono però tacitati saldando loro quanto dovuto per il 1628: «cosa que no se creyo - commenta Bayona-, y aun no se como se ha hecho; con lo que estan contentissimos». Una volta stemperate le tensioni, il viceré legge il dispaccio del sovrano ai componenti dei consigli di Giustizia e Patrimonio, riuniti congiuntamente, e chiede loro come mettere insieme i 100.000 *ducados* pretesi da Madrid. I convenuti rilevano in primo luogo «que en la Corona de Aragon y particolarmente en este Reyno era voz comun q. su Mag.<sup>d</sup> no podia desagenar nada de su hacienda» e che pertanto il *Consejo* dovrebbe dare garanzie in proposito per rassicurare i possibili acquirenti. Ma le difficoltà non finiscono qui: un po' tutti ribadiscono la generale mancanza di «compradores adinerados» e per giunta sono scettici sul fatto che vi siano investitori disposti a disfarsi di titoli del debito pubblico, che assicurano un interesse del 6%, «para comprar -è il caso, per esempio, della Planargia di Bosa- a quarenta mil el millar». In altri termini non credono che qualcuno voglia acquisire una *encontrada* che dovrebbe garantire, sulla carta, una rendita annua del 2,5%

<sup>49</sup> ACA, CdA, legajo 1178, Cagliari 13 dicembre 1628.

<sup>50</sup> Si veda la Tab. 4.



sull'investimento iniziale.<sup>51</sup> Prevedono, infine, che dando la stura alle vendite il patrimonio reale verrebbe privato dei proventi necessari per tenere in piedi l'amministrazione pubblica del regno. Escluse le *sacas* e le tonnare, dai *derechos reales* concessi in appalto nel trentennio 1610-1640 è stato ricavato un introito medio annuo di circa 340.000 *reales*,<sup>52</sup> una somma modesta, tale da giustificare ampiamente le perplessità espresse dai consiglieri.

Tuttavia, messi alle strette dal viceré, e in fondo bendisposti ad accondiscendere alla richiesta del sovrano, alla fine si pronunciano su beni da alienare in perpetuo o «por una vida». Indicano in primo luogo gli *oficios reales*, che sono numerosi e vengono spesso affidati «a personas de poquisima obligacion pues todos son criados de Regentes, o dependientes suyos», e di seguito le dogane, le peschiere delle lagune salmastre, le tonnare, i titoli e via discorrendo, per i quali viene ordinato di pubblicare l'annuncio della messa in vendita in tutte le città del regno. Un'ultima raccomandazione la esprimono sulla privatizzazione dei «cargos de justicia», per i quali si dovrebbe avere perlomeno l'accortezza di cederli a condizione che i titolari risiedano nell'isola, perché a causa del rischio di perdere l'incarico serviranno meglio «que no los de ahora». Questi acquirenti, inoltre, «seran personas de mas porte que no los que ahora los ocupan [...] porque son gente bajissima como criados de Regentes y otros que con medios no muy lecitos los alcançan de modo que la buena administracion de la justicia solicita esto».<sup>53</sup> Insomma, i posti pubblici possono pure vendersi, ma per accedervi oltre alla disponibilità economica sarebbe opportuno essere già inseriti nelle élites dominanti e condividerne la condizione sociale.<sup>54</sup>

La fortuna recente e l'attitudine mercantile degli *hombres de negocios* fanno sì che i loro investimenti si orientino prevalentemente in campo commerciale. Aspirano a un titolo, e infatti molti di loro lo acquistano,<sup>55</sup> o lo ottengono come *merced*,<sup>56</sup> ma per il momento non sembrano ambire alla titolarità dei feudi: il maggiore di

<sup>51</sup> ACA, *CdA*, legajo 1178, il viceré marchese di Bayona al *Consejo de Aragón*, Cagliari s.d. [ma 1628]. Per il sistema di calcolo dell'interesse *al millar* in uso in Castiglia cfr. B. CRIVELLI, *Commercio e finanza in un impero globale. Mercanti milanesi nella penisola iberica (1570-1610)*, Roma 2017, p. 30, n. 97.

<sup>52</sup> Si veda la Tab. 5.

<sup>53</sup> ACA, *CdA*, legajo 1178, Cagliari 13 dicembre 1628 e Cagliari s.d. [ma 1628].

<sup>54</sup> M. HERNÁNDEZ, *Cuando el poder se vende* cit. n. 35, pp. 86-87.

<sup>55</sup> Un solo esempio: nel 1635 l'asentista Gerónymo Martín acquista la nobilitazione, più l'ufficio di «depositario Real del Reyno» per due vite e con diritto di vendita, dopo la morte del precedente titolare don Francisco Masons, versando 6.000 *reales* per la prima e 70.000 *reales* per il secondo: ACA, *CdA*, legajo 1098, consulta del *Consejo de Aragón* del 6 agosto 1635.

<sup>56</sup> È il caso di due tra i più facoltosi mercanti e *asentistas* che operano nell'isola nella prima metà del XVII secolo: l'assassino Benedetto Nater, di cui si è già detto, e il valenziano Gaspar Malonda, che ottiene la nobilitazione nel 1638 come riconoscimento «por sus servicios» come *contador*: ACA, *CdA*, legajo 1093, Cagliari 20 luglio 1630 e legajo 1094, Madrid 13 novembre 1638.

quelli messi in vendita in questo periodo, la Planargia di Bosa, sarà infatti comprato dal marchese di Villacidro don Antonio Brondo per oltre 700.000 *reales*.<sup>57</sup>

La Planargia è il primo bene demaniale di una certa consistenza a trovare un buon acquirente [...] Bosa, che ne aveva chiesto l'investitura nel 1565, si oppone [all']infeudazione, perché la possibilità di spadroneggiare nel circondario verrebbe almeno in parte compromessa. Già nello scorso del Cinquecento gli abitanti dei villaggi si erano rivolti al sovrano per ricevere protezione contro le vessazioni e le violenze perpetrate nei loro confronti. Nello stesso tempo la città chiedeva con insistenza che fosse il consiglio civico a gestire la nomina dell'ufficiale di giustizia della contrada e che la carica venisse riservata a un bosano, sull'esempio di quanto praticato da Oristano nei tre Campidani.

Di fronte alla possibilità di incassare alcune decine di migliaia di ducati l'autorità centrale non è comunque disposta prestare ascolto alla richiesta del sindaco. Un deciso parere contrario all'annullamento dell'atto di vendita, reclamato stavolta dal mercante Benedetto Natter per non vedere compromesso il contratto d'appalto delle rendite della Planargia e della dogana di Bosa di cui è titolare, viene dato inoltre dal giurista Joan Dexart, dall'Avvocato fiscale Nicolás Escarchony e dagli altri componenti del Consiglio di Giustizia e del Real Patriomonio interpellati dal viceré per dirimere la questione.<sup>58</sup>

Per evitare la separazione dal patrimonio reale e l'assoggettamento signorile le altre *encontradas reales* fanno valere gli antichi privilegi concessi da Ferdinando il Cattolico, che per quanto riguarda il Mandrolisai e la Barbagia di Belvì «las agrego a la Real corona [...] en Medina del Campo» il 23 settembre 1480. Un'unione sancita in seguito anche per la città e i tre Campidani di Oristano, il contado del Goceano, la baronia di Quartu, Parte Ocier Real e gli stagni salmastri di Cagliari. Insomma, per il *realengo* sardo

se ve la imposibilidad que ay para poderlo bender, empeñar ni en otra manera alguna enagenar, sino es en parlamento que de otra suerte las ciudades arian gran contradiccion por averse otorgado este privilegio en su favor, y agregacion en el año de 1507. Y bisto por los doctores dela Real Audiencia los sobredichos auctos les parece que su Mag.<sup>d</sup> no puede de justicia enagenar [...]. Mas se advierte que las dichas encontradas en el año de 1602 hicieron donacion a su Mag.<sup>d</sup> [...] y son con paucto que separandolas de la corona Real se ayan de restituir las donaciones dichas.<sup>59</sup>

È chiaro che «los vassallos de su Mag.<sup>d</sup> sienten sumam.<sup>te</sup> estas platicas de ser enajenados»,<sup>60</sup> eppure lo stato di emergenza è tale che si vorrebbe procedere co-

<sup>57</sup> ACA, CdA, legajo 1094.

<sup>58</sup> G. MELE, *L'età moderna*, in *Suni e il suo territorio*, a cura di A. M. Corda e A. Mastino, Suni 2003, pp. 221-222.

<sup>59</sup> ACA, CdA, legajo 1196, Cagliari s.d.

<sup>60</sup> ACA, CdA, legajo 1179, Cagliari 16 gennaio 1629.



munque con le vendite. Le richieste d'acquisto, d'altronde, non mancano. Nell'estate del 1629 a Bayona viene impartito l'ordine di non consentire al principe di Melfi di prendere possesso della Barbagia di Belvì «y de los demas saltos», già acquistati nel novembre precedente, sino a quando il Consiglio d'Aragona non si sarà pronunciato sul ricorso, che sarà poi accolto, presentato dagli abitanti della contrada.<sup>61</sup> Il marchese di Villasor non ha migliore sorte con la baronia di Quartu; mentre pochi mesi prima aveva avanzato un'offerta anche per la Planargia di Bosa nel tentativo, non andato a buon fine, di sottrarla al marchese di Villacidro.<sup>62</sup> Dal punto di vista legale l'affare messo a segno da Brondo è un precedente importante, perché la Planargia -lo abbiamo detto- viene alienata mentre è ancora in vigore l'appalto dei suoi tributi, che viene dunque annullato per perfezionare il contratto di vendita della contrada. Gli *arrendadores* delle tonnare che non rinunciano ai loro diritti sulla pesca in cambio di un titolo, e che rifiutano di consegnare gli edifici e le attrezzature agli acquirenti, verranno messi a tacere facendo leva proprio su questo precedente giurisprudenziale.<sup>63</sup>

Se il denaro esercita un ruolo centrale nel processo di ascesa sociale dei ceti borghesi è il caso di chiedersi da dove provengono i capitali investiti nell'acquisto di uffici, titoli e beni pubblici. Della redditività del commercio del grano, che vede come principali protagonisti *hombres de negocios*, feudatari e città, abbiamo già detto. Che questa sia la principale fonte di arricchimento, in grado di stimolare a sua volta la domanda di onori, lo si evince anche dall'elenco dei nobilitati al tempo del viceré Bayona, scorrendo il quale si nota un buon numero di uomini (professionisti, amministratori di feudi ed elementi della borghesia agraria), i cui patrimoni si fondano in tutto o in parte anche sulla compravendita dei prodotti della terra.<sup>64</sup>

L'altro settore economico in forte espansione, in grado di garantire profitti elevati da investire anche nei beni pubblici in dismissione, è nel primo Seicento la pesca del tonno. Le tonnare sarde vengono perfezionate proprio nell'età di Filippo III con l'adozione degli strumenti e delle tecniche più evoluti già in uso in Sicilia e in Spagna.<sup>65</sup> Dopo un periodo di prova necessario per individuare i siti e le

<sup>61</sup> ACA, CdA, legajo 1179, Cagliari 6 luglio 1629.

<sup>62</sup> ACA, CdA, legajo 1179, Cagliari 17 settembre 1629; Cagliari 16 e 23 gennaio 1629.

<sup>63</sup> ACA, CdA, legajo 1100, Votto y resolucion de la Real Aud.<sup>a</sup> de Serdegna, y Junta Patrimonial excluyendo la pretension, que tenian los Arrendadores delas Almadravas para que durante el tiempo del Arrendam.<sup>to</sup> no tubiese lugar la venta, Cagliari 7 giugno 1630.

<sup>64</sup> ACA, CdA, legajo 1306, il visitador Pedro Martínez Rubio al Consiglio d'Aragona, Cagliari 16 maggio 1655.

<sup>65</sup> G. MELE, Innumerables pleitos y molestias. *Per una storia della tonnara Saline nel XVII secolo*, Parte prima, in «Bollettino di Studi Sardi», 12 (2020), pp. 35-39, al quale si rimanda anche per la bibliografia citata. Per la Spagna, in particolare, cfr. i recenti lavori di J. VIDAL BONAVILA, *L'aprofitament del mar en els segles XVI i XVII*:

attrezzature migliori, nel terzo decennio del secolo gli impianti di pesca sono diventati una formidabile fonte di reddito. Per tenerli in esercizio necessitano però di un considerevole investimento in attrezzature fisse e di una grossa spesa ordinaria in salari, reti, barili, sale e altri materiali di consumo da immagazzinare prima che abbia inizio la stagione di pesca. Ci sono poi i rischi dovuti alle burrasche, alle incursioni barbaresche e altri francamente sopravvalutati come il *buey de mar*, ritenuto in grado, a quanto pare, di deviare la rotta dei tonni; e infine occorre affrontare gli incerti della navigazione per portare il pescato nei mercati mediterranei dove il prezzo del barile di pesce può oscillare a causa della quantità del prodotto immesso nelle piazze o per via del suo stato di conservazione. Insomma, a fronte di un rischio elevato, nelle frequenti annate di abbondanza i profitti sono davvero rilevanti, ma vengono realizzati quasi un anno dopo l'investimento di grosse somme di denaro.

Per farsi un'idea del giro d'affari che ruota intorno a questa attività si consideri che gli impianti di Portoscuso e Porto Paglia, nella costa sudoccidentale del regno, producono dal 1626 al 1638 oltre 125.000 barili di pesce salato, con un ricavo lordo complessivo di 3.687.000 *reales*.<sup>66</sup> Più o meno nello stesso periodo, precisamente negli anni 1616-1629 e 1634-1638, l'*hacienda real* per l'affitto di queste due tonnare, che sono date in appalto per denaro o per una percentuale del pescato, riscuote 727.440 *reales*.<sup>67</sup> Nonostante l'evidente disomogeneità dei dati presi in esame, si potrebbe dire, a titolo orientativo, che tra la terza e la quarta decade del XVII secolo, quando l'introito lordo annuo della pesca sopravanza mediamente i 280.000 *reales*, la Corona ne riscuote, sempre in media, circa 38.000: più o meno il 13%. Le informazioni disponibili per il Capo di Sassari sono meno dettagliate. Sappiamo però che Saline e Cala Agustina vengono *arrendadas*, negli anni 1618-1620 e 1622-1627, la prima all'11% e la seconda al 10% del prodotto realizzato. In questo novennio nei due stabilimenti si confezionano 55.144 barili, 5.840 dei quali (il 10,6%) spettano per contratto all'*hacienda*, che dalla loro vendita incassa in totale 175.976 *reales*.<sup>68</sup>

La palese disparità tra la redditività della pesca e l'ammontare dei tributi riscossi è all'origine di una lunga trattativa, che si svolgerà negli anni Trenta, in un clima di reciproca diffidenza, tra la corona, gli *arrendadores* e coloro che avanzano offerte d'acquisto delle tonnare. La prima indaga per accertare il reale livello dei profitti e spuntare il prezzo d'appalto, o di vendita, più conveniente. Gli altri ac-

*estudi comparatiu de les almadraves de la Corona de Aragó*, Lleida 2018 e *L'almadrava de l'Hospitalet de l'Infant. Paradigma de les almadraves catalanes en época moderna*, Valls 2019.

<sup>66</sup> Si veda la Tab. 6.

<sup>67</sup> Si veda la Tab. 7.

<sup>68</sup> ACA, *CdA*, legajo 1130, relazione del *coadjutor del mestre racional* Gaspar Bonato, Cagliari 1° febbraio 1629.



centuano a dismisura la rischiosità dell'impresa ed evitano, per quanto possono, di fornire informazioni che consentano a viceré e funzionari pubblici di quantificare con precisione i ricavi netti percepiti. La posta in gioco è la ripartizione del reddito prodotto da un settore economico in crescita tra gli operatori del comparto e il fisco. Quando, nel 1630, il Consiglio d'Aragona esprime un parere favorevole alla proposta di acquisto delle tonnare del Capo di Sassari (Saline, Cala Agustina e Porto Palmas) da parte di don Miguel Comprat e di quelle del Capo di Cagliari (Portoscuso, Porto Paglia e San Nicolás) da parte di Bendetto Nater, per un totale di 134.000 *escudos*, il *visitador* Silverio Bernat suggerisce al sovrano di non ratificare la vendita, perché sulla base dei suoi calcoli il prezzo equo sarebbe in realtà di 300.000 *escudos*. Per giunta Bernat è venuto a sapere, a suo dire da fonti attendibili, che gli appaltatori di Portoscuso e Porto Paglia negli ultimi tempi hanno realizzato ben 16.000 *ducados* «cada año de ganancia».<sup>69</sup>

La volontà del sovrano di vendere e fare cassa in tempi brevi si scontra con la resistenza opposta dagli imprenditori che gestiscono in appalto le tonnare, hanno investito nel loro ammodernamento e non intendono rinunciare ai profitti della pesca. Un altro gruppo (non sempre nettamente distinguibile dal primo)<sup>70</sup> vorrebbe invece subentrare loro, offrendo affitti più alti oppure acquistando la proprietà degli impianti. Viceré e *ministros* sono divisi a loro volta. Concordano sulla necessità di ubbidire al monarca, ma alcuni insistono sul fatto che impoverire il *realengo* oltre una certa soglia significherebbe compromettere definitivamente il bilancio del regno; altri ancora propongono di prendere tempo, in attesa di offerte d'acquisto adeguate al livello dei ricavi garantito dalle tonnare. Non mancano poi i giudizi taglienti rivolti ai genovesi, accusati di curare soltanto i loro interessi -il che è ritenuto legittimo-, ma di farlo senza mostrare nessun riguardo per le eccezionali difficoltà finanziarie in cui versa la monarchia; si ritiene, infine, che sempre i liguri rinuncino a farsi concorrenza nelle aste pubbliche allo scopo di tenere i prezzi bassi.<sup>71</sup>

Il sospetto parrebbe fondato, perché i titolari degli appalti, e persino gli acquirenti, in realtà non agiscono mai individualmente: i sottoscrittori dei contratti sono sempre i capifila di una cordata di investitori occulti, e prima o poi i mercanti più ricchi, sempre che non si siano accordati in precedenza, pur non avendo partecipato ufficialmente all'asta si mettono in società e rilevano quote importanti dell'azienda. La riservatezza mantenuta sui loro nomi e sui guadagni perce-

<sup>69</sup> ACA, CdA, legajo 1130, il *visitador* Silverio Bernat al sovrano, Cagliari 20 giugno 1630.

<sup>70</sup> Vi sono mercanti che detengono quote di appalti di una o più tonnare e si associano anche a chi si propone come acquirente delle stesse.

<sup>71</sup> ACA, CdA, legajo 1130, il viceré ai consigli di Giustizia e Patrimonio, Cagliari 5 giugno 1630.

piti viene meno solo quando si sta per concretizzare la vendita delle tonnare al marchese di Villasor, il quale, per contratto, dovrebbe rifondere il valore delle attrezzature appartenenti agli appaltatori e ai loro soci. Questi ultimi si vedono così costretti a venire allo scoperto,<sup>72</sup> perché oltre al risarcimento del capitale fisso vorrebbero essere indennizzati del mancato guadagno causato dalla revoca dei contratti d'affitto.<sup>73</sup>

Per intendere al meglio la questione occorre ricordare che le quote di partecipazione alle società sono un bene scarso, mentre la domanda, da parte degli investitori, è sempre sostenuta. Tra mercanti il loro valore non viene calcolato sommando un congruo interesse al costo iniziale, ma stimando anche l'apprezzamento raggiunto al momento di venderle sul mercato. *Carats* comprati per 800 lire, per esempio, poco dopo non vengano ceduti nemmeno davanti a un'offerta di 1.000 lire,<sup>74</sup> in quanto ritenuta insufficiente rispetto alla prospettiva dei guadagni realizzabili in un periodo di espansione del settore come quello che stiamo analizzando. Non solo i *carats* si rivalutano con rapidità, ma chi intende aggiudicarsi un appalto, o avanza la proposta d'acquisto di uno stabilimento, è spesso disposto a rivede al rialzo l'offerta iniziale. È una strategia economica che mette in conto l'accettazione di un maggiore livello di rischio, legato all'aleatorietà della pesca, e il conseguente assottigliamento dei margini di guadagno, confidando però sul fatto che nel secondo quarto del secolo le stagioni che si chiudono con un alto numero di catture prevalgono nettamente su quelle nelle quali il prodotto della pesca è meno abbondante.

Ma ritorniamo agli *hombres de negocios*. A parte il marchese di Villasor, gli imprenditori delle tonnare sono quasi esclusivamente uomini nuovi, compreso don Miguel Comprat, che discende da una famiglia di recente fortuna e ha ottenuto il titolo di marchese di Torralba soltanto nel 1631.<sup>75</sup> Gli altri sono di origine ligure (con l'eccezione del valenziano Gaspar Malonda), risiedono per la maggior parte a Cagliari, vantano solide posizioni patrimoniali, acquistano uffici, accedono al patriziato e stringono legami di parentela con nobili e funzionari delle alte magistrature del regno. Questo intreccio di interessi, che gioca a vantaggio degli *arrendadores*, unitamente alla mancanza di investitori in grado di offrire prezzi adeguati all'entità de beni messi all'asta, consentirà alla corona di mantenere ancora per qualche tempo la proprietà delle tonnare, per le quali si scatenerà comunque

<sup>72</sup> Sui *carats* di alcune tonnare (quelli di Porto Paglia, per esempio, sono ben 52) e sui loro proprietari: ACA, CdA, legajo 1130, Cagliari 9 ottobre 1630.

<sup>73</sup> ACA, CdA, legajo 1130, Cagliari 25 e 29 novembre 1630.

<sup>74</sup> ACA, CdA, legajo 1130, Domingo Brunengo, Salvador Martín e Antonio Cugia al viceré, Cagliari 29 novembre 1630.

<sup>75</sup> <http://www.araldicasardegna.org/indice.htm>.



una concorrenza agguerrita che porterà in molti casi alla lievitazione dei prezzi d'appalto. Dopo alcune richieste d'acquisto e serrate negoziazioni intavolate col viceré e i *ministros*, che si concludono di norma con la richiesta di una maggiorazione del prezzo,<sup>76</sup> a Cagliari viene accolta quella avanzata dal marchese di Villasor don Hilario de Alagón. Le pressioni esercitate da Bayona hanno convinto il gentiluomo a migliorare di ben 15.000 *patacas* la sua offerta per gli stabilimenti di Portoscuso, Porto Paglia, Saline e Cala Agustina,<sup>77</sup> portandola così a 135.000 *escudos*. Quando le carte giungono a Madrid il Consiglio d'Aragona si pronuncia però contro la vendita, ritenendola lesiva degli interessi dell'*hacienda*, e propone in alternativa la stipulazione di un censo di 100.000 *escudos*, che consentirebbe di prestare soccorso agli eserciti e di conservare la proprietà degli impianti di pesca.<sup>78</sup>

La privatizzazione per il momento non va dunque in porto. La rescissione del contratto stipulato a Cagliari con Villasor ha reso diffidenti gli investitori locali, i quali in ogni caso non «se hallan con posibilidad de tanto dinero» per sottoscrivere il censo sulle tonnare, né per acquistarle al prezzo richiesto dall'*hacienda*, nonostante le ripetute sollecitazioni rivolte loro dal presidente del regno Gaspar Prieto e dai giudici della Reale Udienza.<sup>79</sup> Negli anni successivi gli appalti vengono rinnovati spuntando spesso affitti più vantaggiosi per la corona rispetto a quelli riscossi sino ad allora.<sup>80</sup> Tuttavia le difficoltà di natura finanziaria che inducono Madrid alla dismissione del *realengo* sardo non vengono meno, per acuirsi invece dopo l'entrata in guerra della Francia, nel 1635, e poi durante la sollevazione separatista della Catalogna. Dopo uno stillicidio di vendite di uffici e onori, la seconda fase delle alienazioni si concretizzerà nei primi anni Cinquanta del secolo con la cessione in blocco delle tonnare e delle peschiere più produttive del regno al banchiere ligure Gerolamo Vivaldi.<sup>81</sup>

Talvolta si è utilizzato il concetto braudeliano di “tradimento della borghesia” per spiegare la scelta operata dai ceti medi di spendere denaro in uffici e onori allo scopo di accedere ai ranghi elevati della società, rinunciando, di fatto, all’investimento capitalistico nei settori produttivi per farsi cooptare nell’élite nobiliare e aristocratica. Come ha scritto Alberto Marcos Martín

<sup>76</sup> ACA, CdA, legajo 1130, Cagliari 4 dicembre 1629; consulta del Consiglio d'Aragona, Madrid 30 agosto 1630.

<sup>77</sup> ACA, CdA, legajo 1130, il viceré al sovrano, Cagliari 2 gennaio 1631.

<sup>78</sup> ACA, CdA, legajo 1130, consulta del Consiglio d'Aragona, Madrid 10 maggio 1631.

<sup>79</sup> ACA, CdA, legajo 1181, il vescovo di Alghero Gaspar Prieto, presidente del regno, al sovrano, Alghero 30 aprile 1632; Moserrat Vacca, segretario del presidente, al sovrano, Cagliari 12 luglio 1632.

<sup>80</sup> ACA, CdA, leg. 1098, Madrid 9 ottobre 1653.

<sup>81</sup> G. MELE, *Impresa economica e ascesa sociale in un'età di crisi. Gli investimenti del capitalista ligure Gerolamo Vivaldi nella Sardegna di metà Seicento*, in *Palacios, plazas, patíbulos. La sociedad española moderna entre el cambio y las resistencias*, a cura di J.S. Amelang, F. Andrés, R. Benítez, R. Franch, M. Galante, Valencia 2018, pp. 367-378.

No cabe duda, en fin, de que las enajenaciones del patrimonio regio actuaron como un importante factor de «refeudalización», dado que no sólo vinieron a ampliar el mapa señorial sino que contribuyeron decisivamente a la actualización y profundización del señorío, garantizando su reproducción. Es más, la monarquía, al favorecer con sus actuaciones en esta materia el ascenso de individuos procedentes del mundo de los negocios (que muchos a partir de entonces non tendrían inconveniente en abandonar) y de la administración, impulsó desde arriba el proceso de desnaturalización de la clase históricamente ascendente salida de la expansión del mil quinientos y coadyuvó por tanto al reforzamiento de las estructuras sociales tradicionales en las que dicha clase, merced a las compras efectuadas, acabó integrándose, las mismas estructuras por otra parte que, desde abajo, bloqueaban el desarrollo de las fuerzas productivas una vez que habían alcanzado un determinado umbral.<sup>82</sup>

La società sarda non fa certamente eccezione: lo mostrano in modo inequivocabile l'inflazione dei titoli, il trasferimento di ricchezza verso l'acquisto di uffici e la corsa agli onori, che attestano a sufficienza una sostanziale omologazione con la società ispanica del XVII secolo. Viene però da chiedersi se questa strada sarebbe stata percorsa in modo così sistematico anche in presenza di alternative concrete. Il livello di concorrenza che si sviluppa in Sardegna per il controllo del settore della pesca del tonno, cospicua fonte di profitti ma esposto a un grado elevato di rischio imprenditoriale, mostra bene come lo spirito capitalistico, persino in una periferia povera dell'impero, non venga del tutto meno e vada invece di pari passo con le tradizionali strategie di ascesa sociale messe in atto dai ceti medi. È plausibile pensare che in particolari contesti economici favorevoli, o quando se ne presenti l'occasione, questo tradimento venga consumato solo a metà? Credo che si possa rispondere in modo affermativo, nel senso che nella Sardegna secentesca l'aspirazione «dei falsi borghesi»<sup>83</sup> al rango nobiliare, agli hábitos e ai titoli si coniuga, in un determinato ambito mercantile, con il mantenimento di una solida mentalità imprenditoriale: un'attitudine alla quale non si può rinunciare se si vogliono mettere a frutto convenientemente le risorse derivanti dall'economia del mare.

<sup>82</sup> A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones por precio* cit. n. 25, pp. 442-443.

<sup>83</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Nuova edizione, Torino 1986 (Paris 1982), vol. II, p. 771.



Tabella 1: *Sacas* di grano concesse negli anni 1611-1625.

Starelli <i>sacas</i>	Gandía 1611-16	Erill 1617-22	Vivas 1623-25	Aragall 1625	Saforteza 1625	Totale
<i>de caxa</i>	201.223	279.850	90.900	630	2.423	575.026
<i>de labrador</i>	820.672	321.376	72.148	21.303	800	1.236.299
<i>de porcionistas</i>	180.050	115.450	24.975	14.950	5.450	340.875
<i>de eclesiásticos</i>	77.702	9.088	3.600	-	-	90.390
<i>de merced</i>	222.489	301.471	17.500	33.100	36.100	610.660
Totale	1.502.136	1.027.235	209.123	69.983	44.773	2.853.250

Fonte: ACA, CdA, *legajo* 1176, Cagliari s.d. [ma 1626].

Tabella 2: Costi di acquisto e spedizione di 5.260 starelli di grano sardo a Barcellona, in lire sarde e soldi, nel 1635.

costo starello	graticci	barche sant'Elmo	facchini	giornalieri	derechos de medida	scrivano	carrettieri	assicurazione	guardiania	Tot.
2.14 (tot. 14202)	72	65.10	31.1	19.12	83.13	10.10	128.18	1202.12	23	15838.16

Fonte: ACA, CdA, *legajo* 1181, Francisco Vico al re, Cagliari 6 dicembre 1635.

Tabella 3: vendita di cavalierati nel 1630.

Acquirente	Reales	Acquirente	Reales	Acquirente	Reales
Juan Antonio Pintus	5.000	Don Francisco Sanjust	5.000	Don Salvador Pixi	5.000
Don Leonardo Anjoy	5.000	Miguel Ángel Sena	5.000	Don Jerónimo Tibau	5.000
Don Gaspar Sanna	5.000	Don Salvador Pixedda	5.000	Don Baldassar Paderi	5.000
Salvador Murtas	5.000	Avv. Pedro Ángel Carta	5.000	Don Gavino Marras	5.000
Don Francisco Vacca	5.000	Miguel Dessí	5.000	Francisco Carnicier	5.000
Don Juan Trogu	5.000	Don Antonio de Canales	5.000	Agustín Bonfant	5.000
Don Juan Antonio Marongio	5.000	Don Gavino Atzori	5.000	Juan Gavino Pintus	5.000
Don Jerónimo Fadda	5.000	Antiogo Serra	5.000	Juan Selles	5.000
Brotto Pilo Cesarachio	5.000	Baincho Billo	5.000	Bernardo de Loretto	5.000
Don Pedro Pablo Pirella	5.000	Francisco Pirella	5.000	Monserrat Vacca	5.000
Baldasar Hortolán	5.000	Nicolao Montels	5.000	Juan Antonio Serra	5.000
Sebastián Serra	5.000	Jayme Amogano	5.000	Francisco Corrà	5.000
Jerónimo Corrà	5.000	Juan María Tanda	5.000	Don Pedro Ángel Mura	5.000
Juan Baptista Gabella	5.000	Don Jerónimo Cugia	5.000	Bayncho Tanda Delitala	5.000
Don Antonio Ángel de Tola	5.000	Antiogo Conco	5.000		

Fonte: ACA, CdA, *legajo* 1130, s.d. [ma 1630]

Tabella 4: Uffici per i quali nel 1628 vi sono acquirenti certi.

Oficio	Durata carica	Salario*	Emolu-menti*	Acquirente certo
Veguerato di Cagliari	annuale	no	400-500	sì
Assessorato veguer di Cagliari	annuale	no	800-1.000	sì
veguerato di Sassari	biennale	no	600-800	sì
Assessorato veguer di Sassari	biennale	no	300-400	sì
Veguerato di Alghero	annuale	no	400	sì
Assessorato veguer di Alghero	annuale	100	100	sì
Capitanía di Iglesias	biennale	140	no	sì
Governatorato del Goceano	triennale	160	±850	molti
Potestaría di Castillo Aragonés	annuale	no	>200	sì
Potestaría di Oristano	biennale	no	±400	sì
Oficialía del Campidano Mayor	annuale	no	200-300	sì
Oficialía del Campidano di Milis	annuale	no	200-300	sì
Oficialía del Campidano di Simaxis	annuale	no	±200	sì
Potestaría di Bosa	annuale	no	400-500	sì
Oficialía della Planargia	annuale	no	300-400	sì
Oficialía della Barbagia di Belvì	annuale	no	300-400	Sì (il prezzo salirà molto se l'ufficio verrà venduto col titolo di <i>governador</i> )
Oficialía del Mandrolisai	annuale	no	>600	Sì (il prezzo salirà molto se l'ufficio verrà venduto col titolo di <i>governador</i> , che è ambito dai <i>cavalleros</i> )
Oficialía di Quartu	biennale	no	±300	Sì (se l'ufficio verrà venduto col titolo di <i>capitanía</i> verrà acquistato da <i>cavalleros</i> )
Oficialía di Parte Ocier	annuale	no	±400	sì
Salinero mayor de Cagliari	a vita	40	<10	Sì (nel caso rimanga vacante)
Salinero menor de Cagliari	a vita	20	>300	Sì (nel caso rimanga vacante)
Mesurador di Oristano	a vita	no	300	Sì (nel caso rimanga vacante)
Mesurador y salinero di Alghero	a vita	no	150	Sì (nel caso rimanga vacante)
Escrivánía** del Goceano	in appalto	no	±400	sì
Escrivánía del Consolato di Cagliari	a vita	no	>400	molti
Escrivánía della lugartenencia di Cagliari	a vita	no	>1.100	sì
Pregonero del Regno	a vita	no	800-1.100	molti
Ufficio del Fisco de la Audencia	a vita	no	400-500	sì
Ufficio del Fisco del Patrimonio	a vita	no	200-300	sì
Nuovi siti per tonnare e peschiere	-	-	-	sì
Titoli di cavalierato e nobiltà	in perpetuo	-	-	molti

Fonte: ACA, CdA, legajo 1178.

\* in escudos.

\*\* Le *escrivánías* si venderebbero facilmente, ma quelle delle città sono state cedute in perpetuo a diversi titolari; quelle del Goceano, della Barbagia di Belvì, del Mandrolisai, di Parte Ocier Real e della Planargia sono invece concesse a vita, ma con l'eccezione del Goceano non è stato possibile stabilire il livello degli emolumenti.



Tabella 5: Introiti, in lire sarde, degli appalti «de todos los drechos reales», escluse le tonnare, assegnati dal 1610 al 1640.

Dogane	Cagliari	Bosa*	Oristano	Sassari	Iglesias	Castillo Aragonés	Alghero	<b>Totale</b>
<b>Introiti</b>	225.276	163.050	104.777	104.641	59.733	39.616	34.442	731.535

\* Sono compresi i tributi della Planargia, riscossi sino al 1635 quando l'*encontrada* viene acquistata dal marchese di Villacidro.

Encontradas	Marchesato Oristano	Mandrolisai	Parte Ocier	Contado Goceano	Barbagia Belvì	Baronia Quartu	<b>Totale</b>
<b>Introiti</b>	289.137	97.665	90.151	88.622	72.843	37.564	675.982

Peschiere	Mare Pontis	Santa Giusta	Mistras	Marceddì	Sassu	Zerfaliu	Arcau Mannu	Rio Mayor	<b>Totale</b>
<b>Introiti</b>	345.913	119.090	18.007	7.838	5.177	4.500	4.090	2.903	507.518

Saline	Cagliari	Oristano	Sassari	<b>Totale</b>
<b>Introiti</b>	164.256	127.407	54.115	345.778

Stagni	Cagliari	Ogliastra	Iglesias	<b>Totale</b>
<b>Introiti</b>	101.854	18.060	5.399	125.313

Saltos	Soleminis**	Mayordomo	Pompongias-Marrubiu	Iscla Mayor	Santa Gilla***	<b>Totale</b>
<b>Introiti</b>	32.744	10.357	5.952	2.815	602	52.470

\*\* Sino al 1637.

\*\*\* Sino al 1630.

Peso reale	Oristano	Cagliari	<b>Totale</b>	Macelli	Cagliari	Sassari	Oristano	<b>Totale</b>
<b>Introiti</b>	49.145	40.523	89.668	<b>Introiti</b>	17.150	6.754	2.251	26.155

Fonte: ACA, CdA, *legajo* 1191, Cagliari 29 agosto 1647.

Tabella 6: pescato e introiti delle tonnare di Portoscuso e Porto Paglia dal 1626 al 1638.

	Portoscuso			Porto Paglia			<b>Introito totale</b>
		Barili	Prezzo barile	Introito	Barili	Prezzo barile	
1626	Sorra	1.271	48	61.008	1.010	48	48.4800
	Tonina	4.659	24	111.816	4.150	24	99.600
	Altro*	618	12	7.416	300	12	3.600
1627	Sorra	798	48	38.3004	860	48	41.280
	Tonina	3.454	24	82.896	3.439	24	82.536
1628	Sorra	900	48	43.200	825	48	39.600
	Tonina	3.856	24	92.544	3.500	24	84.000
	Altro	-	-	-	500	12	6.000
1629	Sorra	1.050	48	50.400	1.000	48	48.000
	Tonina	4.372	24	104.928	4.300	24	103.200
1630	Sorra	1.070	48	51.360	800	48	38.400
	Tonina	4.218	24	101.232	3.300	24	79.200
1631	Sorra	1.719	48	82.512	1.554	48	74.592
	Tonina	6.230	24	149.520	5.811	24	139.464
1632	Sorra	1.095	55,2	60.444	1.221	57.022	17.406
	Tonina	4.320	28,06	121.219,2	4.693	28.524	119.784.132
	Altro	164	14.275	2.341,1	280	14.275	3.997
1633**	Sorra	1.771	60.133	106.496	-	-	-
	Tonina	7.135	30.138	215.040	-	-	-
	Altro	295	16.133	4.759,2	-	-	-
1634	Sorra	600	60	36.000	545	60	32.700
	Tonina	2.600	30	78.000	2.300	30	69.000
1635	Sorra	712	48	34.176	814	48	39.072
	Tonina	3.111	24	76.664	3.231	24	77.544
	Altro	94	12	1.128	151	12	1.812
1636	Sorra	1.176	50	58.800	648	50	32.400
	Tonina	4.890	25	122.250	4.200	25	105.000
	Altro	260	12	3.120	-	-	-
1637***	Sorra	-	-	-	800	56	44.800
	Tonina	-	-	-	3.409	28	95.452
1638	Sorra	893	48	42.864	900	48	43.200
	Tonina	3.654	24	87.696	3.698	24	88.752
Totali	Sorra	<b>13.055</b>			<b>10.977</b>		
	Tonina	<b>52.499</b>			<b>46.031</b>		
	Altro	<b>1.431</b>		<b>2.028.133,</b>	<b>1.231</b>		<b>1.658.871,13</b>
							<b>3.687.004,63</b>

Fonte: ACA, CdA, legajo 1198. I barili sono espressi in unità; il loro prezzo e gli introiti in *reales* e decimali.

\* Uova, buzzonaglia e mosciame.

\*\* Per il 1633 sono disponibili solo i dati aggregati delle due tonnare.

\*\*\* A Portoscuso nel 1637 non si pesca perché l'anno precedente la tonnara è stata saccheggiata e data alle fiamme dai corsari di Biserta.



Tabella 7: diritti riscossi dalla Corona (in *reales*) sulle tonnare di Portoscuso e Porto Paglia negli anni 1616-1629 e 1634-1638.

	<b>Portoscuso</b>	<b>Porto Paglia</b>	<b>Totale</b>
<b>1616</b>	10.031	6.307	16.338
<b>1617</b>	14.491	7.259	21.750
<b>1618</b>	19.644	9.479	29.123
<b>1619</b>	15.395	10.962	26.357
<b>1620</b>	24.780	12.463	37.243
<b>1621</b>	22.830	12.917	35.747
<b>1622</b>	18.864	10.752	29.616
<b>1623</b>	22.724	16.285	39.009
<b>1624</b>	29.527	18.395	47.922
<b>1625</b>	22.684	8.839	31.523
<b>1626</b>	24.269	27.937	52.206
<b>1627</b>	25.384	18.786	44.170
<b>1628</b>	27.921	21.040	48.961
<b>1629</b>	30.996	24.072	55.068
<b>1634*</b>			41.083
<b>1635*</b>			43.840
<b>1636*</b>			47.412
<b>1637**</b>	-	28.050	28.050
<b>1638*</b>			52.022
<b>Totale</b>			<b>727.440</b>

Fonti: ACA, C.d.A, leg. 1183 e 1198.

\* In questi anni disponiamo solo dei dati aggregati delle due tonnare.

\*\* A Portoscuso non si pesca.

